

che giorno è

È il giorno dell'apertura della campagna elettorale di Berlusconi. Il premier sbarca a Bari, alla Fiera del Levante, e dimentica di essere al governo da novanta giorni. Si ripete: annunci, promesse, promesse di miracoli, garanzie. Fidatevi, dice, faremo fare. Poi, straccia la Costituzione e dice di essere stato eletto direttamente dal popolo. Non è una gaffe. Lui ci crede. Lo dicono i sondaggi e quindi è vero. Povera destra...

È il giorno del Bossi furioso. Il ministro delle Riforme (si, delle Riforme) chiama la piazza leghista: tutti nei gazebo contro gli immigrati criminali e assassini e per dare il via alla mia legge che li vuole cacciare via. In piazza contro chi? Contro il governo? No, contro la sinistra, colpevole anche dei ritardi della destra. Oggi il capo dei leghisti metterà l'abito buono e parlerà a Cernobbio di riforme dello stato e federalismo. Di nuovo: povera destra...

È il giorno dell'accordo piccolo piccolo a Durban. Hanno discusso giorni e giorni, Usa e Israele se ne sono andati, altri hanno minacciato. Alla fine, proprio per evitare un plateale fallimento, hanno approvato un documento di facciata sullo schiavismo e sul Medio Oriente che non accontenta nessuno. Abolire il razzismo non è cosa semplice.

È il giorno in cui si muore a Roma per mancanza di posti letto. Prima si è rivolto al Sant'Eugenio, l'hanno rimandato a casa, è ritornato peggio di prima, non avevano posti letto, è arrivato malandato al Policlinico dopo ore e ore. È morto. È capitato a un povero signore di 61 anni. E pensare che qualcuno vuole tagliare mille posti letto proprio al Policlinico. Più malasanità non si può.

È il giorno dell'addio del cardinale Martini. Lascerà Milano a febbraio. Scrive una lettera pastorale in cui dice di non aver fatto tutto il possibile in questi anni. Non abbiamo capito, aggiunge, che il tema della corruzione era così enorme. Lascia guardando al futuro, alla parola verso i più deboli. Vuole andare a Gerusalemme. Aspetta di sapere.

È il giorno dell'Australia che caccia altri clandestini. Ne sono arrivati altri 200 sulle coste, il governo non ha tentennato: tutti via. Sono stati portati via mare accanto alla nave militare con i 434 profughi cacciati una settimana fa e ancora in viaggio verso la Nuova Guinea. Sono stati trasbordati, hanno riempito le stive. E ora insieme agli altri viaggiano verso un paese che promette di ospitarli. Brutta storia. In Italia c'è qualcuno che vorrebbe fare così. Senza pietà.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

AVVISO AI LETTORI
Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano
Telefono: 02.255351
Fax: 02.2553540

Tg5, viaggio a Pianura, un quartiere di Napoli dove tutto è abusivo, anche la caserma dei Cc

Berlusconi: l'economia italiana può crescere. «Realizzeremo il programma con passo da maratona».	Garanzie sul welfare. Berlusconi da Bari offre la pace sociale e assicura: riforme senza fretta. Da Cernobbio Rutelli: il miracolo non c'è.	Per l'Europa più riforme. Monti: L'Europa nella direzione giusta, ma servono più riforme, per il lavoro più flessibilità.	«Il paese può farcela» a realizzarla al più presto il miracolo economico aiutato dalla stabilità di governo». Berlusconi alla Fiera del Levante.	«Dal 2002 pensioni minime a 1 milione per i settantenni». Berlusconi assicura: i diritti acquisiti non saranno toccati. Rutelli lo contesta, Monti lo spalleggia.	Verso l'autunno. Tutti in spiaggia per l'ultimo sole. L'ultimo fine settimana di vacanza. Code e rallentamenti, temperature estive.	Camorra scatenata: altri due morti. Nuovi agguati nel napoletano, uccisi un pregiudicato e il cognato di un boss, ferito un passante.
Rutelli risponde: finora solo promesse. «In cento giorni gli italiani sono più poveri e più insicuri».	Compromesso a Durban. La conferenza sul razzismo si chiude con documenti che non accontentano nessuno.	L'addio di Martini. Il cardinale chiede al Papa di accettare le sue dimissioni.	Alla festa dei Cristiano democratici a Formia le prove della violenza durante il G8. Contenute nel filmato del sindacato autonomo di polizia.	Roma, muore dopo ore d'attesa per il ricovero. Indagine per la morte di un uomo di 71 anni.	Verso l'autunno. Berlusconi: non vendete azioni. «Cari risparmiatori abbiate fiducia».	La cura di Berlusconi per il Sud. «Più verde, più opere pubbliche».
Roma, muore in corsia dopo ore di attesa. Indagati tre medici in due ospedali.	È l'India a ruggire. A Venezia Leone d'oro a Monsoon wedding di Mira Nair.	Il mistero dei 500 milioni. Delitti di Firenze, la procura cerca i solidi messi 16 anni fa come taglia. Sono serviti al Sids per depistare?	Siamo tornati nelle zone terremotate in Umbria e Marche.	Viaggio a Pianura dove tutto è abusivo. Tg5 in un quartiere di Napoli, anche la caserma è fuori legge.	La banda del coltello inchiodata da un video. Assaltavano banche armate di coltello, così hanno messo a segno 17 rapine in Lombardia.	500 milioni per coprire il mostro. Nuove inquietanti rivelazioni sulla vicenda: i servizi segreti avrebbero speso mezzo miliardo per depistare le indagini.
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7

Rutelli: italiani più deboli e meno sicuri
«Il miracolo? Non c'è». E Tremonti ora è più cauto: «Ci sarà, ma a tempo debito»

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

CERNOBBIO L'Ulivo si è presentato a Cernobbio, al workshop Ambrosetti, tra industriali, banchieri e finanziari, con il suo leader Francesco Rutelli, che ha incontrato Aznar, è stato a colazione con Shimon Peres e con Kissinger, ha passeggiato in riva al lago e ha commentato lo stato dell'Italia con parole molto semplici: «Gli italiani sono più poveri e meno sicuri». I salari valgono meno, chi possiede azioni è in perdita, le pensioni non sono cresciute. I prezzi invece salgono e un caffè a Villa d'Este costa sett' emilacinquecento lire. Anche la paura aumenta: troppa disattenzione nei confronti della criminalità comune, perché tutte le cure sono andate all'ordine pubblico. Con risultati, come si è visto, disastrosi. Il sindaco di Napoli ha dovuto protestare, chiedendo aiuto, insieme con molte famiglie del nord, nella ricca provincia del Veneto e della Lombardia, spaventate di fronte a tante aggressioni e a tante rapine. Il paesaggio nell'Italia dei cento giorni berlusconiani è questo. Addio speranze. Gli orizzonti i sono bassi e grigi.

Però, si ricorda a Rutelli, Berlusconi ribatte che è tutta responsabilità del centro sinistra, se le cose vanno male, se il deficit è cresciuto all'improvviso di migliaia di miliardi davanti agli schermi della tv e il suo vice Bossi incalza: se c'è delinquenza la colpa è delle norme varate dai vostri governi, troppo liberali nei confronti degli immigrati.



Il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

“ Il leader della Margherita: dalla destra tante promesse vane

“ Il super ministro ora frena di nuovo sull'Europa

lui l'espressione governo ombra Rutelli non la usa mai. La notizia dalla bocca di Rutelli è la seguente: la prossima settimana, martedì, il coordinamento dell'Ulivo si riunirà, selezionerà alcuni obiettivi e obiettivo per obiettivo indicherà un dipartimento con tanto di portavoce. Un ministero ombra o quasi, cui contribuiranno politici, intellettuali e «personalità che fanno riferimento all'Ulivo». Insomma il dipartimento sar à la nuova, non unica, arma d'opposizione, un'opposizione costruttiva e pensata, di cervello e d'emozioni, «molto più costruttiva di quella esercitata dal centro destra nei confronti dei governi di centro sinistra».

A Rutelli, come capita in queste

situazioni è stato chiesto un pò di tutto. Cominciamo dall'articolo 18. Non si tocca, ha risposto, come aveva deciso, a larghissima maggioranza, con un referendum, il popolo italiano: «È un elemento di certezza, un punto di riferimento, anche si possono migliorare le politiche del lavoro in direzione di una maggiore flessibilità. Ma per quanto riguarda la risoluzione dei contratti di lavoro in alcuni ambiti si può innovare, per esempio si può discutere del possibile ricorso a sistemi arbitrali». Però, precisa: «Il centro sinistra non è favorevole a soluzioni sui rapporti di lavoro che escano dalla concertazione». Uno stop insomma ai colpi di mano: si può cambiare, ma tutto si

discute e si discute con il sindacato. Anche con Bossi, che ormai fa la sinistra della destra levandosi a difensore di pensionati e lavoratori dipendenti? «Quando Bossi si fa paladino di qualcosa si deve preoccupare qualcun altro, soprattutto tra i suoi alleati».

E chi difende gli azionisti? Berlusconi li invita a pazientare, a tenersi le azioni in attesa dei rialzi, fa il padre di famiglia che dispensa buoni consigli: «Se uno vuol fare brutta figura non c'è occasione migliore che quella di fornire consigli a ris parmiatori o azionisti. Preferisco dunque il silenzio».

C'è una domanda anche a proposito di D'Alma: «Nessuna ragione di polemica. L'opposizione intendiamola anche come uno spazio amplissimo di combattività. Il tempo non sarà breve. È importante che le idee siano chiare». In serata, infine, battibecco con Tremonti in tv sul futuro dell'economia. Il superministro è costretto a frenare sulla ripresa: «Non ho detto che avverrà domani o dopodomani, ci sarà a tempo debito». E Rutelli: «In campagna elettorale diceva altre cose...». Da Tremonti anche un nuovo allargamento dell'Unione europea, nonostante gli impegni ufficiali presi dall'Italia.

la nota

RITORNO AL '48 MA IL NUOVO DE GASPERI NON SI VEDE

Pasquale Cascella

La foga del velocista si è consumata dietro il pacchetto dei cento giorni, con il quale Silvio Berlusconi ha depenalizzato il falso in bilancio, eliminato l'imposta di successione sui grandi patrimoni e detassato gli investimenti falliti. Ha, insomma, rispettato le promesse più cogenti: quelle con se stesso e con gli azionisti di riferimento del suo governo. Deve essere stata una fatica improba, con la congiuntura che tira. Tanto da consigliare al presidente del Consiglio di cambiare il passo per poter durare l'intera legislatura. «Ora dobbiamo fare i maratoneti», ha ingiunto nel discorso alla fiera del Levante.

E il «miracolo»? Nessuno si è accorto che c'è già stato. Beninteso, non quello «della crescita e del benessere». Quello è rinviato, appunto, ai tempi migliori della legislatura, quando saranno stati fatti i conti con il debito pubblico e la burocrazia. Argomenti alquanto abusati e usurati, a dire il vero. Ma tant'è, per occultare la responsabilità della merce avariata venduta in campagna elettorale, il grande imbonitore si spende un precedente storico illustre. Alcide De Gasperi, nientemeno. Di cui, da tempo, vagheggia l'eredità. Il nesso è finalmente trovato: se il 18 aprile 1948 gli elettori «dettarono a De Gasperi i mezzi per attuare l'occidentalizzazione del paese», il 13 maggio di quest'anno «il miracolo si è ripetuto con un presidente del Consiglio eletto direttamente dagli italiani».

anni Sessanta. Avendolo usata, però, Berlusconi può ben riflettere sulla lezione degasperiana. L'armamentario anti-comunista l'ha usato a man bassa in campagna elettorale, ma questa rendita di posizione può rapidamente consumarsi di fronte a una opposizione che sappia ritrovare le ragioni forti di un progetto alternativo. Può continuare a usarlo, se crede, in spregio alla stessa democrazia bipolare. E però lo stesso «contratto con gli elettori» spettacolarmente firmato in tv, lo vincola a misurarsi con il proprio programma. Come? Deve scegliere se radicalizzare la sua coalizione a destra, sia pure una destra liberista e nazionalista come quella thatcheriana, oppure combattere le tentazioni revanchiste e recuperare lo spirito moderato dell'adesione al Partito popolare europeo.

Il discorso di Bari è stato segnato più che altro da spirito levantino. «Non bisogna esagerare», ha detto. Deludendo così la voglia di resa dei conti di Gianfranco Fini. E anche di quella parte del mondo dell'impresa niente affatto appagata dalle concessioni del pacchetto dei cento giorni. Ma il presidente del Consiglio non ha avuto la forza di essere conseguente fino in fondo, tanto con il debito di promesse quanto con il credito di stabilità contratti con la più ampia platea elettorale. Che non legittimano l'attesa del momento propizio per la prova di forza sulle pensioni d'anzianità o sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma escludono a priori lo scontro per lo scontro. Almeno se si vuole rendere credibile una concertazione che abbia come punto di riferimento l'interesse generale del paese. La stessa invocazione della pace sociale può forse servire a prendere tempo e occultare l'ambiguità, ma certamente non risolve alcuno dei problemi strutturali, a cominciare da quello del Mezzogiorno. De Gasperi quando si rese conto del pericolo di spaccare il paese non esitò a correggere la rotta, pagando in prima persona l'intero prezzo politico. Che De Gasperi può essere il Berlusconi che non riesce nemmeno a pagare il prezzo della soluzione del suo personale conflitto di interesse?

Il discorso di Bari è stato segnato più che altro da spirito levantino. «Non bisogna esagerare», ha detto. Deludendo così la voglia di resa dei conti di Gianfranco Fini. E anche di quella parte del mondo dell'impresa niente affatto appagata dalle concessioni del pacchetto dei cento giorni. Ma il presidente del Consiglio non ha avuto la forza di essere conseguente fino in fondo, tanto con il debito di promesse quanto con il credito di stabilità contratti con la più ampia platea elettorale. Che non legittimano l'attesa del momento propizio per la prova di forza sulle pensioni d'anzianità o sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma escludono a priori lo scontro per lo scontro. Almeno se si vuole rendere credibile una concertazione che abbia come punto di riferimento l'interesse generale del paese. La stessa invocazione della pace sociale può forse servire a prendere tempo e occultare l'ambiguità, ma certamente non risolve alcuno dei problemi strutturali, a cominciare da quello del Mezzogiorno. De Gasperi quando si rese conto del pericolo di spaccare il paese non esitò a correggere la rotta, pagando in prima persona l'intero prezzo politico. Che De Gasperi può essere il Berlusconi che non riesce nemmeno a pagare il prezzo della soluzione del suo personale conflitto di interesse?

Giovanni Laccabò

Il leader della Cgil risponde alle accuse di cavalcare la piazza. Sui Ds: «D'Alma è l'unico che non dovrebbe parlare»

Cofferati: colpa del governo se l'autunno sarà caldo

MILANO L'autunno sarà «caldo»? Dipende dal governo, risponde Sergio Cofferati. Ieri per il leader Cgil è stata una giornata milanese fitta di incontri, culminati in un bagno di folla alla festa de l'Unità, ma snobbando Cernobbio: «Non ci vado e non ci andrò mai». Se il governo non cambierà strada, il clima si surriscalderà presto: «Se il governo farà quanto ha annunciato in materia di pensioni e di licenziamenti, produrrà per sua responsabilità una rottura sociale grave, con tutte le conseguenze». Una risposta chiara anche a quanti - e tra questi l'avvocato Agnelli e il ministro Buttiglione - lo accusano di cavalcare la piazza: «Ad Agnelli rispondo che non ho mai pensato ad un uso improprio della piazza. Il sindacato usa la piazza a ragion veduta: se il governo farà ciò che ha annunciato, e se Confindustria lo spingerà su questa strada, la rottura

sociale che si determinerà vedrà, da parte del sindacato, anche l'uso della piazza».

Tra l'altro, la rottura potrebbe essere influenzata dai meccanismi stessi della crescita: «Il presidente della Fiat ha "frenato" sulla crescita, e gli stessi economisti si dividono sulla entità della ripresa: ho l'impressione che, in vista anche di una crescita più lenta del previsto, per il governo sarà impossibile attuare la maggior parte delle proposte fatte, perché gliene mancheranno i presupposti». Inevitabile quindi che i temi della spesa sociale e della redistribuzione diventino più visibili, e possano portare a vere e proprie rotture sociali: «Il governo sta facen-

do esattamente ciò che si era impegnato a fare durante la campagna elettorale, e rispetta persino l'ordine di priorità: dagli interventi sui fondamenti della Costituzione come quello sulla scuola, al Dpef, agli interventi sulla previdenza, anche questi preannunciati: tutti nodi di uno pseudoliberalismo mirato ad onorare gli impegni presi in campagna elettorale nei confronti degli elettori ma ancor più nei confronti di Confindustria». In tema di previdenza, Cofferati osserva che «incentivi alla permanenza al lavoro, come elemento che corrobora la spesa e la struttura previdenziale, sono stati avanzati dal sindacato anche negli anni passati, e sono tutte ipotesi

che si possono discutere perché sono positive». Ma quello che il governo vuole fare è tutt'altra cosa: «Con il sostegno esplicito di Confindustria, il governo vuol cambiare l'impianto della riforma penalizzando, nelle due soluzioni prospettate in agosto, sia i futuri lavoratori, che verrebbero coinvolti dal ridimensionamento drastico dei contributi, e dunque a fine carriera avrebbero una pensione bassa, sia quelli che oggi sono al lavoro, perché il venir meno di quella quota di contributi nelle casse previdenziali porterebbe in un arco breve anche le loro pensioni ad essere modificate».

Rendimenti, ai valori attuali non sarebbero più sopportabili: «Siamo

dunque di fronte ad un'idea punitiva per milioni di persone che è maturata sia al ministero del Tesoro, sia al ministero del Welfare: «Non facciamo incastrare dal balletto mediatico tra Tremonti e Maroni: le loro strade sono diverse solo per le soluzioni tecniche, ma mirano allo stesso risultato». Ossia, «mettere in discussione aspettative e condizioni materiali di chi entrerà nel mercato del lavoro, ma anche di quelli che ci sono già». La riduzione dei contributi previdenziali per i nuovi assunti, che percepirebbero poi una pensione inferiore anche del 40 per cento rispetto ai loro padri, «si basa su una iniquità tra le generazioni. Riflettano quelli, anche a sinistra,

che hanno torturato il sindacato con polemiche sui padri egoisti nei confronti dei figli». Secondo Cofferati, il governo vuole già partire coi tagli fin dal 2002, ancora prima di verificare i risultati della riforma Dini. Ciò anche perché le previsioni di crescita del Dpef sono sovrastimate rispetto a quelle, pur ottimistiche, che il governatore Fazio ha avallato in maniera così poco autorevole, tanto che sono state ridimensionate da Agnelli. Risultato: «Quello che non si otterrà con le maggiori entrate, si cercherà di recuperarlo coi tagli». Cofferati inoltre ha denunciato «il tentativo sistematico di parte dell'esecutivo di allontanarsi dalle regole dell'Ue, come dimostra la vicenda del tempo determinato: «È un'aggressione alla tutela e ai diritti dei lavoratori».

Per quanto riguarda il dibattito nei Ds, il leader della Cgil critica nuovamente D'Alma: «È il presidente e quindi l'unico legittimato a non parlare...».